



## La svolta nel giallo di Potenza

# Lavori lassù, ma dalla parte opposta

Una ditta 13 anni fa entrò nel sottotetto ma lavorò a sinistra. Elisa stava a pochi passi, sulla destra

di ROCCO PEZZANO

POTENZA - La ditta che eseguì i lavori di consolidamento al tetto della Ss. Trinità entrò nel sottotetto. Lo dimostrano le carte dell'epoca, con tanto di foto che documentano l'ingresso nel luogo - ma a distanza di qualche metro - dove, dietro un muro, è stato ritrovato il corpo di Elisa Claps.

Detto questo, è necessario sottolineare che con molta difficoltà chi lavorò a quell'opera durata circa undici mesi (dal marzo 1996 al febbraio 1997) avrebbe potuto scorgere il corpo o il tumulo che secondo alcune ultime ricostruzioni lo celava alla vista.

Se il sottotetto della chiesa della Ss. Trinità fosse stato come quello di tutte le altre chiese - a "capriate" - forse del corpo di Elisa Claps ci si sarebbe accorti prima. Forse. Fra la premessa e la conseguenza c'è una serie di incognite da considerare: il corpo è sempre stato lì? Qualcuno lo ha visto e non ha detto nulla?

Una volta data una risposta a queste domande, c'è un'ulteriore questione: il sottotetto delle chiese di solito è realizzato con le capriate: una "gabbia" di travi di legno, come una rete, che sostiene una serie di falde dello stesso materiale inclinate con lo stesso angolo degli spioventi del tetto. Insomma, una struttura architettonica che, in certi edifici religiosi, è in bella vista sul soffitto.

Quando ci sono le capriate - ammesso e non concesso che sia luce a sufficienza - da un'estremità del locale sottotetto si può vedere l'estremità opposta.

Nel caso della Trinità, all'interno del sottotetto ci sono pareti divisorie edificate chissà quando, probabilmente nel 1930 quando ci furono lavori di restauro (la chiesa venne quasi completamente rimessa in piedi dopo il terremoto del 1857).

Dunque, anche in presenza di una buona fonte di luce - e sembra, dalle ricostruzioni dei giorni scorsi, che all'interno del locale il buio sia pressoché assoluto - la visuale è limitata dai

### IL RETROSCENA

Vigile di Matera fu fatto arrestare dalla Genovese

## Tentarono l'estorsione alla mamma di Elisa

POTENZA - Ci fu anche un tentativo di estorsione ai danni della famiglia Claps. Qualche mese dopo la scomparsa di Elisa. Uno sciacallaggio vero e proprio. Il retroscena, raccontato ieri dall'inviato del Mattino, Antonio Manzo, è inquietante. Fu un vigile urbano di Matera che tentò di spillare soldi alla signora Filomena milaniana dopo un pseudosequestro. Fu il magistrato dell'epoca, il pm Felicia Genovese, con l'ausilio della polizia, ad identificare e a far arrestare l'autore del ricatto. La polizia si nascose in un furgoncino, il ricattatore fu intercettato a bordo di un'auto che continuava a girare attorno al luogo dell'appuntamento concordato per la consegna del denaro. E fu arrestato.

C'è anche questo retroscena nella lunghissima telenovela della storia processuale di Elisa Claps. Un omicidio, al momento, senza colpevole e senza movente. Di certo (cioè agli atti) c'è che due giorni dopo il 12 settembre, cioè il martedì, dopo aver avuto la relazione della polizia giudiziaria, venne già iscritto un procedimento penale per il reato di omicidio. Sempre due giorni dopo sono le indagini della Squadra mobile di Potenza a ipotizzare un'azione violenta ai danni di Elisa Claps da parte di persona non identificata. Fu lo stesso magistrato a dichiarare all'Ansa, praticamente subito, come scritto in questi giorni, che escludeva l'allontanamento



Il pm Felicia Genovese

volontario. Forse proprio per questo se è sacrosanto, oggi più che mai dopo che i resti di Elisa sono stati ritrovati, arrivare alla verità sull'autore e sul movente del delitto, è altrettanto sacrosanto capire perché il pentito Ciappello, che accusando il pm Genovese le fece togliere di fatto l'indagine su Elisa, abbia mentito.

tramezzi.

I lavori del 1996-1997 interessarono soprattutto il pavimento del tetto che si era avvallato. L'ingresso nel sottotetto fu necessario per un altro, più piccolo lavoro di restauro: un cassettoni sul soffitto della chiesa - o forse più di uno - risultava poco stabile. Si tratta di un elemento rettangolare, di gesso, arricchito al centro da stucchi decorativi. Per ancorarlo era necessario recarsi nel sottotetto, in corrispondenza del cassettoni, effettuare dei fori, passare una zanca, ossia una barra di metallo, e legarla. Come cucire un enorme bottone, passando un ago di pari misura e poi

firmare il filo. Per farlo, bisognava per forza di cose entrare nel sottotetto. Caso ha voluto, però, che il cassettoni fosse entrando sulla sinistra. Mentre il corpo della ragazza era entrando sulla destra.

Quindi - a meno che i tecnici della ditta non abbiano deciso all'epoca di effettuare una ricognizione dell'intero locale, magari scattando anche foto - non fu possibile accorgersi della presenza dei resti di Elisa.

Non è stato possibile, nei giorni scorsi e anche ieri, contattare i titolari della ditta e chiedere particolari più precisi di come andò.

Chi è pratico di cantieri edili, spiega che non di ra-

do le ditte prendono immagini del posto, nel corso dei lavori, per poter dimostrare cosa è stato fatto e cosa e qual era lo stato originario dei luoghi.

Nelle poche foto che è possibile osservare, c'è il pavimento del sottotetto, grezzo nel suo colore cemento, ci sono le zanche e il cassettoni ancorato sul soffitto della navata.

In una foto - che non dice niente di più, ma mette i brividi a riflettere su quello che sarebbe stato scoperto lì sopra, a pochi metri - si vede dal basso anche un cassettoni sfondato. Il bilancino del gesso. E, oltre, il buio.

r.pezzano@lunedì.it

Venerdì 2 aprile 2010



Venerdì 2 aprile 2010



### LA CRONACA DI IERI



di LEO AMATO

La notizia che giunge da Salerno è che il gip competente avrebbe deciso il sequestro dell'intero fabbricato della Chiesa della Santissima Trinità dove è stato rinvenuto il cadavere di Elisa. Nelle prossime ore saranno apposti i sigilli a tutte le entrate della chiesa. Un pessimo Venerdì Santo per la parrocchia che ieri ha visto il suo vice parroco don Wagner tornare in pubblico per la messa del Crisma celebrata dall'arcivescovo. Ma il sacerdote non ha rilasciato nessuna dichiarazione. Intanto si continuano a sentire i frequentatori del centro giovanile del terzo piano. Don Mimì non voleva, ma nell'ultimo periodo il terrazzo della canonica affianco alla sua chiesa era diventato il teatro preferito delle allegre scorribande dei ragazzi del Centro Newman, e tra gli scherzi più in voga c'era il fantasma di Elisa nel sottotetto. C'è chi ci ha perso il sonno quando il suo corpo è stato rinvenuto proprio in quel

Nuove testimonianze dei ragazzi del centro Newman

## Il gip decide il sequestro della chiesa della Trinità

un giudizio anticipato sul sacerdote, che non avrà un processo per dimostrare la sua innocenza in quanto morto da un paio d'anni. A verbale negli atti della procura di Salerno ci sarebbe chi ha detto di essere stato presente a una festa sul terrazzo organizzata con il consenso di don Mimì soltanto pochi giorni dopo la scomparsa di Elisa Claps, e non è un particolare indifferente per gli investigatori che stanno valutando la possibilità che il sacerdote sapesse di quel corpo abbandonato a pochi passi da lì, anch'essi pensava che la porta del sottotetto è rimasta sempre aperta. C'è chi non trova pace pensando a quante volte si è affacciato in quella stanza buia per poggiare al fresco le bibite, senza che si accorgesse di nulla, e per restare in tema di stranezze, com'è dimmenticare don Wagner, che proprio ieri mattina è tornato in pubblico nella cattedrale di San Gerardo per la cerimonia della Messa Crismale, ma dopo tutto quello che è successo si è guardato bene dal commentare. Il giovane sacerdote brasiliano avrebbe confermato anche di recente di aver saputo tutto a gennaio dalle donne delle pulizie della presenza di un corpo, ma aver pensato a "uno scherzo dei ragazzi" (come riferito anche dal vescovo in persona), e non essere riuscito ad avvisare il suo superiore fino a dimenticarsi del tutto. Se non è strano questo focolaio pensare a un peggio senza fine, come a chi attacca i ragazzi del centro Newman per aver abusato



### Un video di quel giorno

Le foto che pubblichiamo sono immagini tratte da un video nuziale girato il 12 settembre 1993, cioè la domenica della scomparsa di Elisa. Fa un certo effetto vedere la felicità dei due sposi davanti alla chiesa dove, molto probabilmente, era appena stato commesso un delitto. Il video fu girato nel primo pomeriggio

### IL COMMENTO

## E ora, spiegatemi, cosa c'entra la 'ndrangheta?

di ANTONIO CELANO

LE VALUTAZIONI sul caso Claps, soprattutto quelle via Facebook, mi pare che si siano in gran parte fermate

al dato di attualità o all'espressione di opinioni localmente articolate sul dolore della famiglia. Molti hanno insistito sulle omertà di quell'ambiente "untuoso" di favori, protezioni e silenzi che molti lucani in fondo pensano sia Potenza, al di là delle polemiche e delle smentite che le hanno generate.

Ma cosa deve significare questo? che da questo punto di vista Potenza denunci delle gravi specificità locali rispetto al resto della Basilicata, oppure che, siccome tutto il mondo - almeno quello meridionale - è paese, di Potenza si deve pensare non possa, non debba, fare eccezione?

Io credo, intanto, che bene abbia fatto Gaetano Cappelli a criticare quanti, durante la manifestazione a sostegno della verità sul caso Elisa Claps, hanno anche richiamato le vittime di mafia. Perché è certo, come pure ha scritto Paride Lepore, che quanti avrebbero dovuto amare luce e verità (inquirenti, autorità della chiesa, vari testimoni ecc.) hanno creato, invece, un clima omertoso e depistante intriso di familismo, favori politici, ataviche paure e imbarazzi. Ma è pur vero, mi si passi la metafora un po' kitsch, che la 'nduja non è la salsiccia lucana e che insomma, il porco è lo stesso, ma la lavorazione degli ingredienti è diversa, che qui non si tratta di poteri che sono Stato nello Stato, di omertà sollecitate dalla violenza fisica, di infiltrazioni nella sfera economica a scopo di illecito lucro. Anzi il continuo richiamo alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta calabrese può essere pericolosamente ascritta a una cultura del complotto tutta italiana che, al solito, salendone per i rami, va sempre a cercarsi una regia settaria e occulta senza mai volto in cui tutto pare interconnesso, tutti sono colpevoli e dunque nessuno.

Invece il caso Claps e quello dei fidanzatini di Policoro recentemente ricostruito proprio sulle pagine di questo giornale da Andrea Di Consoli, certo con attori e ruoli parzialmente diversi, rivelano una specificità non tanto potentina quanto più largamente lucana.

Una tipicità che sollecita non solo e non tanto dati di cronaca di sia pur scottante attualità, ma anche strutture ben più profonde di quanto si pensi che agiscono nelle situazioni delle quali ci stiamo occupando. E soprattutto a fronte di altri casi di omicidio dove i livelli di omertà e di perizia nelle indagini sono solitamente stati rispettivamente ben più bassi e ben più alti.

Nel 2003, proprio Di Consoli scriveva dei lucani che "è dalla notte dei tempi che gli abitanti di questa strana terra se ne stanno in silenzio, in attesa degli eventi. I lucani sono specializzati a ingoiare i rospi... a picchiare i figli pur di non picchiare i potenti.

Non è un popolo litigioso quello lucano... la morale della Lucania è che bisogna essere amici di tutti". Certo, concludeva lo scrittore, "bisogna sempre diffidare delle persone troppo buone, di quelle che sopportano le angherie e le prepotenze senza scomporsi", ma purtroppo non è stato questo il caso. Qui non ha soccorso nessun interesse sovradeterminato capace di chiamare una comunità alla risposta sia pure ferma e civile come, ad esempio, per Scanzano qualche anno fa. Qui la reazione ha dovuto fronteggiare e soccombere ad avversari ben più potenti e invisibili di un qualsiasi governo, perché se ne stanno infilati da tempo immemore nella testa dei lucani: i localismi tribali, la prevalenza dei "fattori genealogici", le invidie feroci, i perbenismi piccolo-borghesi, il rispetto acritico delle sfere politiche ed ecclesiastiche, gli imbarazzi e i silenzi della chiesa, gli orgogli individuali e di casta (quelli che, come scriveva Nietzsche, alla fine vincono sempre sulla memoria dei fatti), le pigrizie intellettuali. Chincaglieria che ci portiamo dietro da tempo immemore. Una miscela potente che ancora una volta ribadisce, certo stavolta su più piccola scala, quanto sia difficile che in Basilicata possa insorgere una mentalità atta a creare quella consapevolezza in grado di "annientare l'incoercibile pensiero di non poter essere in nessuna possibile storia civile" (così, più o meno, vado a memoria, De Martino).

Parole fumose, astratte? ma io in realtà parlo - per Potenza, per Policoro, per il resto della Lucania -, non solo delle facilonerie e delle pigrizie investigative delle prime indagini, ma di fattori condizionanti che pure hanno funzionato nel paralizzare l'azione della magistratura e quella inquirente, parlo dei testimoni a orologeria per interesse personale o conto terzi (con relativi depistaggi), dico delle ascendenze politiche e delle rendite di status di certe famiglie locali, del fango gettato sulle vittime (non mi riferisco solo ai festini di Policoro) e sui panni sporchi da doversi necessariamente lavare in casa, dell'intoccabilità e dell'insospettabilità a prescindere delle autorità ecclesiastiche.

E, per il caso Claps, parlo della recente "gara" tra i testimoni della Trinità a non voler restare con il classico cerino acceso tra le mani dopola grottesca e paradossale scoperta del cadavere di Elisa addirittura prima della sua (ri)scoperta ufficiale.

Detto questo, va dunque sottolineato quanto la succitata manifestazione tenutasi nel capoluogo lucano sia stato un fatto massimamente positivo per la reazione della parte sana della società, per il dato di protesta collettiva, per la tensione libertaria contro le locali collusioni.

Una civile rivolta contro l'ingiustizia che però potrà avere un effetto strutturalmente e permanentemente positivo solo se ognuno (i soggetti indagati o coinvolti, i manifestanti, persino chi in questo momento scrive) sarà capace individualmente di risolversi a un coraggioso "combattere dentro" che, oltre a far andare incontro alle proprie responsabilità e colpevoli, contribuisca a spezzare quella cappa, quella camicia di forza storico-culturale, spesso appena palpabile ma pesante, che ci portiamo dentro ogni giorno.

Perché poi non ci siano altre Elisa, altri fidanzatini, altri omicidi così malamente e straziantemente irrisolti.